Anno XIII - Ottobre 2010 - **Numero 10**

Il Ponte d'Oro

Mensile
dei Ragazzi
Missionari

DOSSIER

Pane per tutti

Poste Italiane S.p.A. – sped. abb. post. – D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Roma

Pane per tutti

In un mondo dove il cibo sarebbe sufficiente per tutti, se fosse equamente distribuito e se l'egoismo dei Paesi ricchi non generasse ingiustizia e povertà, risulta fondamentale la presenza dei tanti missionari che si adoperano perché a nessuno manchi qualcosa di cui cibarsi, ma anche perché condivisione, carità, altruismo facciano da collante tra i popoli. In ottobre, mese missionario per eccellenza, l'intera Chiesa cattolica celebra ovunque la Giornata Missionaria Mondiale, che quest'anno cade il 24 ottobre. Entrare dentro la vita quotidiana dei missionari, a fianco dei poveri e degli ultimi, insegna a condividere se stessi e a farsi "pane spezzato" per tutti.

Chi entra in una panetteria di una città italiana sa bene che c'è l'imbarazzo della scelta: pane casalingo, pane a rosetta, pane insipido, pane all'olio, pane integrale, pane rotondo, pane salato, pane a filone, pane *baguette*, pane di patate, pane con semi di girasole... e via a non finire.

Eppure nella maggior parte dei Paesi del mondo, chi va da un fornaio cerca solo il pane: non si trova di fronte a decine e decine di varietà, ma solo alla possibilità, o meno, di comprare il pane quotidiano.

Si stima che a Milano vengano buttati via quasi 180 quintali di pane al giorno, tra quello avanzato a fine giornata nelle famiglie e quello invenduto nelle varie panetterie. Se nelle altre città d'Italia lo spreco seguisse gli stessi numeri, l'intera penisola ogni giorno butterebbe nella spazzatura più di 800 tonnellate di pane. Un vero peccato!

D'altro lato, la Fao (l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) ricorda che nel mondo un miliardo di persone soffre la fame. Ciò accade non perché manca il cibo necessario per tutti, ma perché tra i Paesi ricchi e quelli poveri c'è una disparità di distribuzione di risorse. Il problema principale sta nelle condizioni di accesso a questo cibo, che non sono eque: nel Nord del mondo ce n'è troppo, tanto da dover essere buttato nella spazzatura; nel Sud del mondo manca, tanto da non essere sufficiente per tutti.

Questione di egoismo

Nei Paesi in via di sviluppo c'è un altro grave problema: sin dall'inizio del colonialismo da parte dell'Europa, i continenti di Asia, Africa e America Latina furono subito sfruttati nelle loro risorse, sia naturali (miniere, coltivazioni) che umane (basti pensare alla tratta degli schiavi). Anche se oggi il colonialismo non c'è più, situazioni di sfruttamento sono ancora molto diffuse: i Paesi poveri producono per il Nord del mondo i prodotti più richiesti (come cotone, caucciù, mais per i biocarburanti, ecc.) sottraendo terre alla coltivazione di cibo per il fabbisogno locale; così risulta impossibile garantire a tutti un'alimentazione soddisfacente, visto che ciò che viene prodotto non può essere consumato (nessuno può cibarsi di caucciù o cotone!). Ecco allora che i Paesi del Sud del mondo conoscono

BIOCARBURANTI

Sono combustibili liquidi utilizzabili per produrre energia ed ottenuti a partire da prodotti agricoli, come canna da zucchero o mais. Negli ultimi anni i Paesi industrializzati stanno investendo molto in questa forma di energia, per arrivare prima o poi a non dipendere più dal petrolio. Il problema, però, è che più aumenta la richiesta di biocarburanti, più intere piantagioni in molte parti del mondo vengono sottratte alla produzione di prodotti alimentari.

A fianco:
In un villaggio della Siria cuoce il pane in un forno a legna artigianale.

oggi una nuova forma di schiavismo, pur essendo nel Terzo millennio.

Un esempio per chiarire meglio: se un ragazzino italiano pensa al pranzo che lo sta per attendere sulla tavola apparecchiata, immagina lasagne, carne, verdure, formaggi, dolci. Ad un bambino africano invece viene in mente riso, grano, miglio, ecc. Il cibo per i ricchi è carne e formaggio, quello per i poveri sono i cereali. Eppure i più grandi produttori ed esportatori mondiali di cereali sono Stati del Nord del mondo come Usa, Francia, Canada. Ecco che il Nord, ricco, detiene il primato della produzione di cibo per i poveri, mentre il Sud, povero, produce il superfluo per i ricchi.

Questa situazione conviene a molti, tra cui alcune grandi industrie che dominano il

A destra: Una tavola imbandita per i ragazzi della parrocchia di Kalauna (Papua Nuova Guinea).

commercio mondiale e alle quali fanno sempre più gola le terre dei Paesi del Sud: per gli abitanti rurali di questi luoghi, infatti, l'unico modo per sfamarsi è produrre sulle proprie terre il cibo che serve per loro. Invece succede che perdono sempre più terre perché, per esempio, nell'Amazzonia si distruggono le foreste e si creano pascoli per il bestiame delle nostre industrie che ricercano carne a basso costo per la produzione di scatolame e surgelati da *fast food*.

In altre parole: chi in Europa o nel Nord America mangia un *hamburger*, mangia anche una fetta di foresta amazzonica e una parte di pasto che sta saltando un indio a cui è stata tolta la sua unica risorsa, la terra.

AL RISTORANTE DEL MONDO

Insieme ai tuoi compagni e al tuo animatore/catechista/insegnante (che avrà preparato tutto per l'occasione), prova a lasciarti coinvolgere in questo singolare invito.

L'ESTRAZIONE

Oggi sei ospite in un pranzo "speciale". Da una scatola estrai un biglietto (precedentemente preparato dal tuo animatore secondo le percentuali sotto riportate): troverai il nome del continente alla cui tavola sei invitato. Non resta che accomodarti al tuo posto e attendere l'inizio del pranzo.

IL CONTESTO

Nella stessa sala sono disposte 5 tavole che devono risultare ben visibili a tutti: quella nord americana - alla quale siederà il 6% dei ragazzi – e quella europea - alla quale siederà il 16% dei ragazzi - saranno ben apparecchiate con tovaglia e tovaglioli, piatti, bicchieri e posate ben assortiti e piacevoli centrotavola con fiori. Gli ospiti avranno tre portate calde e abbondanti con possibilità di bis e dessert a volontà; la tavola asiatica - alla quale siederà il 57% dei ragazzi - quella africana - alla quale siederà il 12% dei ragazzi – e quella sud americana - alla quale siederà l'8% dei ragazzi – saranno più modeste: gli ospiti siederanno su sgabelli o panche, non vi saranno decorazioni e il servizio sarà ristretto al minimo indispensabile (una tazza, una ciotola, un cucchiaio). La qualità e la quantità del cibo dipenderanno dal continente: patate, fagioli e una tazza di tè oppure una ciotola di riso, un frutto e del caffè allungato.

BUON APPETITO!

Quando tutti sono seduti alle rispettive tavole l'animatore dà inizio al pranzo, senza nessun commento... Cosa succede? C'è qualcosa che non va? Qualcosa che disturba?

LE CONCLUSIONI

Forse dalle reazioni spontanee nascerà una discussione e – perché no? - anche una soluzione per il vostro "pranzo" piuttosto bizzarro.

IL MIRACOLO DI SANTA ZITA

Nel Medioevo una giovane di nome Zita viveva a servizio di una nobile famiglia di Lucca. Spesso dai ricchi banchetti avanzava cibo in abbondanza e anche allora non mancavano persone povere che bussavano alle porte delle case in cerca di qualcosa da mettere sotto i denti. Zita era solita riempire il suo grembiule di pani avanzati e donarli ai bisognosi. Quando i ricchi padroni si accorsero di quello che Zita era solita fare, glielo vietarono, pena il licenziamento. I banchetti continuavano e il cibo avanzava puntualmente, così come puntualmente bussavano al portone del palazzo tanti poveri alla ricerca di cibo. Zita sapeva bene quale fosse la cosa più giusta da fare. Così un giorno, mentre stava scendendo le scale di fretta con il grembiule pieno di pani, incappò nel suo padrone che sospettando qualcosa le chiese: "Cosa porti nel tuo grembiule?". Zita sapeva che era in gioco il suo lavoro ma non aveva più scampo. Rispose: "Rose e fiori"... Alla richiesta del suo padrone di mostrargli il contenuto, ecco che apparvero proprio rose e fiori! La sua grande carità verso il prossimo si era trasformata in un miracolo profumato dell'amore di Dio.

Una delle cause per cui nel mondo non c'è cibo a sufficienza per tutti, sta proprio nell'egoismo del Nord del mondo che pensa solo ai propri interessi senza prendere minimamente in considerazione le conseguenze che si ripercuotono sui Paesi del Sud del pianeta.

C'è chi spezza il pane

Se è vero che l'egoismo del Nord del mondo è alla base dell'ingiustizia che affama il Sud del mondo, è anche vero che la capillare presenza di uomini e donne (religiosi e non) che si fanno in quattro per garantire il pane a tutti è preziosa. Sono i missionari che vivono negli angoli più sperduti del pianeta, lontano dai riflettori, in mezzo alla gente. Si adoperano perché a nessuno manchi qualcosa di cui cibarsi, ma anche perché la condivisione, la carità, l'altruismo vincano sull'egoismo e facciano da collante tra i popoli del mondo.

I missionari si trovano a spezzare il pane dell'amicizia, della speranza, della vita servendo i poveri della terra, vivendo con e per loro. Sono migliaia, silenziosi e sconosciuti. Si nutrono dell'Eucaristia di Gesù, che è il loro pane quotidiano, la loro forza, e fanno della propria vita un pane da spezzare, perché possa essere condiviso con tutti coloro che incontrano. Sono uomini, donne, giovani, laici, religiosi e religiose, volontari e volontarie, *fidei donum*. Le esperienze raccontate nelle pagine che seguono sono un esempio di come sia possibile "spezzare pane per tutti".

LAICI

Tutti i fedeli in Cristo formano la Chiesa di Dio. Tra questi ci sono sacerdoti e religiosi, ma anche uomini e donne che fanno parte della moltitudine dei fedeli e non appartengono a nessuna di queste categorie. Questi sono chiamati laici.

FIDEI DONUM

Sono chiamati così i missionari che dalla propria diocesi vengono inviati a svolgere un servizio temporaneo in un'altra diocesi di una Chiesa sorella in territorio di missione. Essi possono essere sia sacerdoti che laici. Prendono il nome dall'enciclica di Papa Pio XII, scritta nel 1957 per invitare la Chiesa occidentale all'impegno missionario. Letteralmente "fidei donum" significa "dono della fede".

(Segue a pagina 19)

SUDAFRICA

Pane della vita

Sopra: La celebrazione della Messa nella chiesa della missione di Kofale (Etiopia).

Per i missionari scalabriniani è normale essere in giro per il mondo con i migranti. Lo specifico di questa congregazione, secondo il fondatore Giovanni Battista Scalabrini, consiste proprio nel prendersi cura di chi lascia la propria terra per emigrare altrove. Un tempo gli scalabriniani seguivano solo le comunità italiane all'estero. Ora, invece, la loro vita è un pane da spezzare con chiunque nel mondo si trovi nella condizione di migrante, di rifugiato o di solitudine in una terra diversa da quella di origine. A Cape Town, in Sudafrica, missionari e volontari laici hanno avviato lo *Scalabrini Centre*, un'efficiente organizzazione che si preoccupa soprattutto di sostenere chi arriva in Sudafrica nella speranza di una nuova vita che riscatti le sofferenze patite nella terra lasciata alle spalle. Ma nel Sudafrica del dopo *apartheid* gli immigrati non sono ben visti: la popolazione locale accusa chi arriva da fuori di rubare il lavoro ai sudafricani e il clima è molto teso. Giulia, dopo diverse esperienze di volontariato in Colombia, è arrivata in Sudafrica dove si è messa al servizio degli ultimi insieme agli scalabriniani. Anche Romina è una giovane volontaria laica: "C'è sempre qualcuno da aiutare. Non voglio essere quella che aspetta dagli altri qualcosa: è ciò che la nostra fede ci dice di fare".

APARTHEID

La parola indica la separazione a cui i sudafricani neri erano costretti per volontà dei bianchi. Dal dopoguerra al 1990 c'era l'obbligo per i neri di starsene lontano dai "visi pallidi": tutto era separato, persino le panchine per le strade erano in parte riservate ai bianchi e in parte ai neri.

ABBASSO IL RAZZISMO!

Il Sudafrica è un Paese che per quasi 50 anni ha vissuto in un sistema di apartheid, cioè di forte discriminazione della popolazione nera. Nonostante che il razzismo sia stato cancellato dalle leggi dello Stato nel 1994, tuttora permangono forti squilibri sociali tra le condizioni di vita della minoranza bianca e quelle della maggioranza nera, a cui si aggiungono anche forti tensioni con i numerosi immigrati. Economicamente è il Paese più avanzato del continente africano, con ricchi giacimenti d'oro e diamanti. La maggioranza della popolazione è cristiana, con netta prevalenza della confessione protestante. Tuttavia, la minoranza cattolica è impegnata su vari fronti, con attività di annuncio e sostegno agli ultimi.

ALBANIA

Pane dell'amicizia

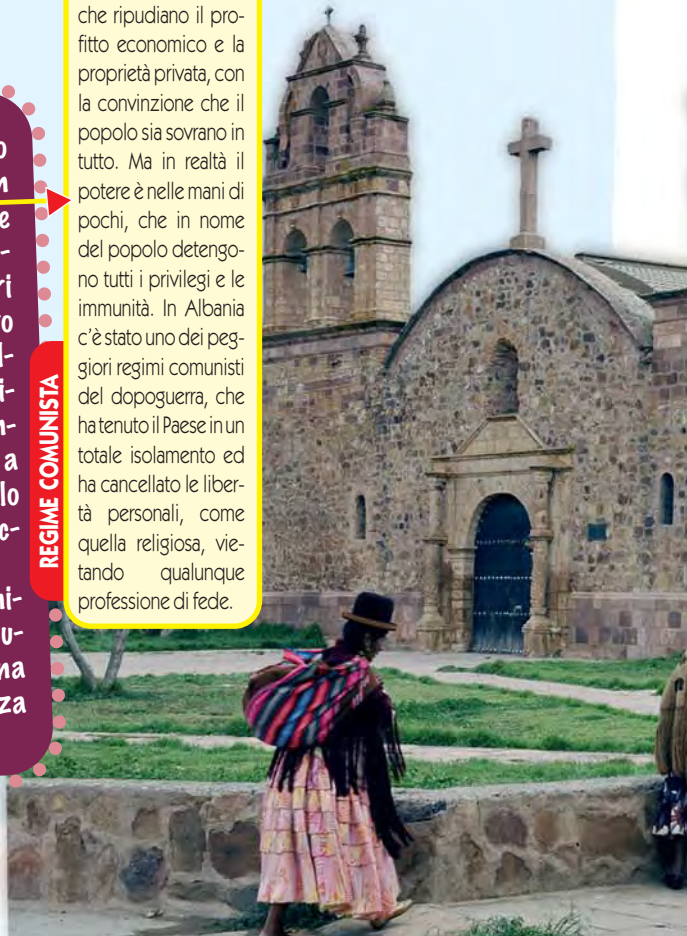
"Sono arrivato a Bathore nel 2004" racconta don Patrizio. "All'epoca c'erano solo poche ore di elettricità al giorno e l'acqua me la portavano i ragazzi con dei bidoni. Abbiamo iniziato una condivisione quotidiana fatta di vita normale". Don Patrizio è un sacerdote *fidei donum* della diocesi di Macerata. Dopo alcuni anni nel nord dell'Albania, è arrivato a Bathore, un quartiere alla periferia di Tirana con 60mila persone che vivono in case abusive. Qui ha contribuito a creare un centro d'incontro intitolato alla Madonna del Rosario. All'inizio ha trovato molta diffidenza tra la popolazione, poi ha saputo farsi apprezzare trasformando la sua presenza in un banchetto del pane dell'amicizia che gli abitanti assaporano in diversi modi: attraverso i corsi di formazione professionale per preparare i giovani al futuro con un mestiere e attraverso cammini di educazione umana e spirituale per plasmare nuove persone. "Il nostro lavoro – dice don Patrizio - ha permesso di creare ponti e di far nascere una vera e propria amicizia, non solo tra noi e loro, ma anche tra loro e loro".

IL BOOM DELLA RINASCITA

L'Albania è stata dal 1944 al 1990 sotto un duro regime comunista che ha spento un intero popolo dal punto di vista sia culturale che spirituale (ogni forma di culto era vietata). Negli ultimi anni si registrano chiari segnali di sviluppo economico, che dovrebbero portare ad una riduzione del fenomeno dell'emigrazione, oggi particolarmente significativo, sia verso l'estero, sia dalle zone montuose alla capitale. All'inizio degli anni '90 a Bathore, nei pressi di Tirana, c'erano solo stalle. Oggi un ammasso di case abusive raccoglie immigrati dal nord dell'Albania.
Dal 1967 fino alla caduta del regime comunista, molti albanesi sono cresciuti senza alcuna istruzione religiosa. Oggi si riscontra una maggioranza di musulmani e una minoranza di cristiani, sia ortodossi che cattolici.

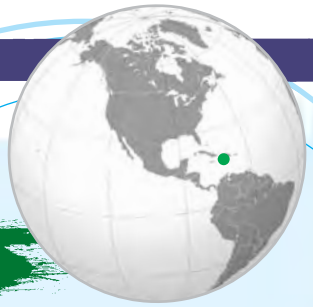
REGIME COMUNISTA

Il comunismo è un sistema di governo e un insieme di idee che ripudiano il profitto economico e la proprietà privata, con la convinzione che il popolo sia sovrano in tutto. Ma in realtà il potere è nelle mani di pochi, che in nome del popolo detengono tutti i privilegi e le immunità. In Albania c'è stato uno dei peggiori regimi comunisti del dopoguerra, che ha tenuto il Paese in un totale isolamento ed ha cancellato le libertà personali, come quella religiosa, vietando qualunque professione di fede.



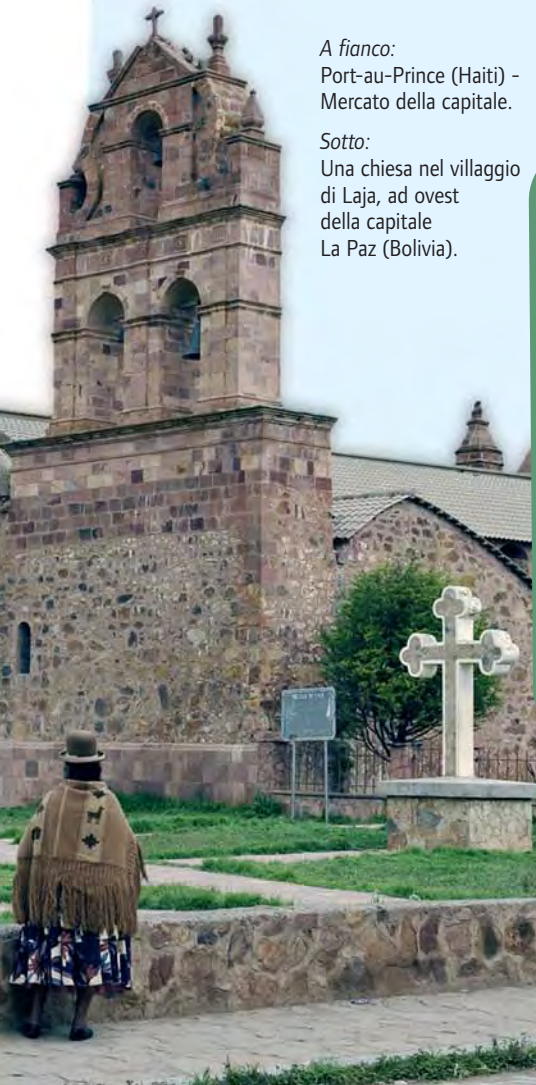
HAITI

Pane della speranza



Le poverissime condizioni di vita in cui la popolazione di Haiti è abituata a vivere si sono ulteriormente aggravate dopo il terremoto dello scorso gennaio. Qui osservare i missionari all'opera rende stupefatti.

Ogni giorno le Piccole Sorelle del Vangelo a Port-au-Prince scivolano silenziose tra i maleodoranti vicoli della città per portare aiuti e consolazione. Quando si



A fianco:
Port-au-Prince (Haiti) - Mercato della capitale.

Sotto:
Una chiesa nel villaggio di Laja, ad ovest della capitale La Paz (Bolivia).

L'ISOLA PIÚ POVERA DEL MONDO

Haiti, spesso colpita da uragani violenti, vive in uno stato quasi perenne di emergenza umanitaria, aggravata dal terribile evento sismico che il 12 gennaio scorso ha causato migliaia di vittime, distruggendo gran parte delle strutture pubbliche e delle abitazioni. La popolazione è composta principalmente da discendenti degli schiavi africani deportati in America Latina e il Paese è uno dei più poveri al mondo, anche a causa di un governo che cura solo i propri interessi. La Chiesa cattolica è impegnata ad aiutare la popolazione nelle aree più povere.

PROVERBIO HAITIANO
Quando si ridistribuisce, il cibo non manca mai.

SCOPRI

PER APPROFONDIRE

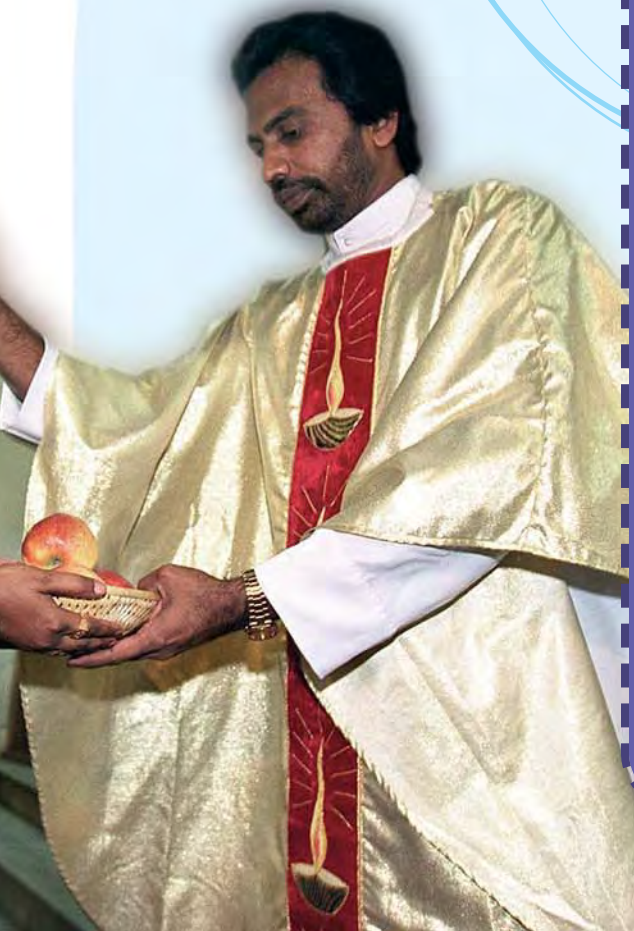
Le testimonianze raccolte in Sudafrica, Albania, Haiti si trovano nel video "Spezzare pane per tutti i popoli", realizzato da TV2000 per conto della Fondazione Missio in occasione della 84esima Giornata Missionaria Mondiale. Per approfondimenti vedi pag. 33.

chiede a suor Luisa se ci si abitua ai cattivi odori, risponde: "No, non ci si abitua. Ma non importa. Quello che conta è essere ogni giorno come l'Eucarestia: un pane che si spezza per dare speranza a questa gente, diventata la nostra gente". Anche al *Foyer San Camillo* si incontrano religiosi che spalancano le braccia a chi ha bisogno: qui arrivano circa 300 malati al giorno. Padre Gianfranco confessa: "Non ci si abitua ai poveri, anche se si vedono arrivare a centinaia, come massa che non finisce. Per me ogni giorno è un giorno nuovo, ogni creatura è una creatura nuova. Non ci si può abituare alla sofferenza, né all'amore. Ogni giorno è un mistero, perché c'è qualcosa di nuovo che nasce". Dopo il sisma, l'ospedale non ha mai smesso di funzionare: feriti di tutti i tipi, braccia e gambe amputate, odore di sangue. "È stata dura" dice padre Gianfranco che da sette anni è ad Haiti e da 31 lavora negli ospedali. Ciò che ha visto nei giorni del terremoto non l'aveva mai visto. "Ciò che più mi ha colpito – dice - è stato un gruppo di feriti lievi, stipati nel cortile dell'ospedale, che a un certo punto

A sinistra:
In una chiesa della città di Shenyang (Cina).

Sotto:
Un sacerdote cattolico indiano benedice una donna durante la Messa nella cattedrale del Sacro Cuore a New Delhi.

hanno innalzato un canto al Dio della vita, benedicendo il Signore perché loro erano rimasti vivi. Una grandissima testimonianza di fede. Ecco cosa vuol dire essere pane di speranza in ogni momento della giornata. Il pane della speranza si cuoce al forno della carità fraterna. Qui si cerca di cuocere il pane buono del servizio, con tutti i nostri limiti e la pochezza. Chi è senza gambe e senza braccia deve sentirti che gli sei vicino, deve sentire il tuo amore, la tua presenza. La speranza nasce così".



MANI IN PASTA PER LA SOLIDARIETÀ

Ecco la **ricetta per fare il pane**. Rimboccati le maniche, lavati le mani con cura, impasta e cuoci le pagnotte. Una volta pronte, d'accordo con il parroco, puoi organizzarne la vendita con i tuoi compagni, animatori, catechisti sul sagrato della chiesa a fine Messa. Dopo aver allestito un tavolino ed aver esposto i pani della solidarietà, offri ai fedeli "un pane per sfamare il mondo": il ricavato potrà essere utilizzato per contribuire ad un progetto di sostegno verso un Paese del Sud del mondo.

INGREDIENTI

4 etti di farina
25 grammi di lievito di birra
1 tazza di acqua tiepida
sale
un pizzico di zucchero
(tutti gli ingredienti devono essere usati a temperatura ambiente)

1. Sbriciola il lievito e scioglilo nell'acqua con lo zucchero. Attendi 5-10 minuti.
2. Impasta la farina con quest'acqua, aggiungendone altra tiepida - se occorre - e il sale.
3. Continua ad impastare fino a quando la pasta non è ben liscia e si stacca dalle mani.
4. Metti l'impasto in una terrina, coprilo con un canovaccio pulito e lascialo lievitare per circa due ore in un luogo caldo.
5. Impasta brevemente e dai al pane la forma desiderata, quindi lascialo lievitare ancora per circa un'ora.
6. Una volta che il pane è lievitato, accendi il forno (con l'aiuto di un adulto) e scaldalo ad una temperatura molto alta, quindi infarina.
7. Tieni la temperatura molto alta per circa 10 minuti, poi abbassala a circa 200°C e lascia cuocere ancora per circa un'ora.
8. Infila uno stuzzicadenti nella pagnotta: è cotta se, una volta sfilato, rimane asciutto.